

Il caso

L'Ungheria spegne l'ultima radio libera

di **Maria Serena Natale**

Durante la Guerra fredda a nessuno sfuggiva la potenza di fuoco delle onde corte e le voci dell'Occidente libero sorvolavano la Cortina di ferro su frequenze puntualmente disturbate dai sovietici. Poi venne il 1989, i regimi si sbriciolarono e nel Centro-Est Europa l'onda democratica generò forze liberali e nuove radio. A Budapest il giovane Viktor Orbán si fece strada nel partito anti-comunista Fidesz, accanto a giovani entusiasti che anni dopo avrebbero fondato *Klubrádió*, una *Radio Radicale* magiara che sul canale 92,9 ancora ospita accesi dibattiti critici del governo. Oggi Orbán è il premier che ha fatto della democrazia illiberale una bandiera, e domenica 14 febbraio a mezzanotte *Klubrádió*, ultima voce libera d'Ungheria, spegnerà i microfoni. I giudici hanno respinto il ricorso dell'emittente contro la decisione dell'Autorità nazionale dei Media, che lo scorso settembre ha bloccato il rinnovo della licenza. Il potente Consiglio, composto da 5 membri di nomina parlamentare, nel 2013 aveva già revocato alla radio il permesso di trasmettere fuori dalla capitale. Ora lo stop, per un ritardo amministrativo. *Klubrádió* trasloca online, chiede una nuova frequenza, si rivolge alla Corte Suprema. La Commissione Ue contatta le autorità «per accertare il pieno rispetto delle norme comunitarie e consentire alla radio di continuare a lavorare». Ma da anni in Ungheria il pluralismo dell'informazione è sotto scacco.

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

